

ALLARME ECONOMIA.

Kohl scarica l'Italia «L'Europa non aspetta la nave più lenta»

Helmut Kohl smentisce Silvio Berlusconi. Altro che «presa di distanze» dal documento Schäuble sull'Europa a geometria variabile, come voleva dar ad intendere il Cavaliere: ieri al Bundestag il cancelliere - senza mai citare l'Italia - ha ribadito che «il convoglio dell'Europa non può essere rallentato dalla nave più lenta».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. Nuovo round nello scontro Bonn-Roma sull'Italia nella «serie B» europea. E anche questa volta a suonare sono i tedeschi. Anzi il tedesco più importante, il cancelliere Kohl in persona.

Schäuble. «Noi - ha detto - vogliamo che le cose (in Europa) vadano avanti, che Maastricht sia realizzata nel 1996. Ma c'è una cosa che proprio non vogliamo: non vogliamo che la nave più lenta freni il convoglio dello sviluppo europeo».

E Kohl è ben consapevole dei problemi che questa convinzione della Cdu solleva sulla «nave più lenta» - tant'è che non ha mancato di farlo notare ai suoi: «Quanto a stabilire se la formulazione di quel testo (del documento) sia un modello di saggezza sotto tutti i punti di vista, innanzitutto sul piano diplomatico, beh su questo non voglio proprio pronunciarmi».

A questa difesa del Papier Schäuble, abbastanza inattesa (soprattutto a Roma!) dopo le polemiche e il quasi incidente diplomatico dei giorni scorsi, Kohl è stato quasi costritto, ieri, per rispondere agli attacchi, d'insistere, che sulla sua politica europea, come per altro su tutto il resto, gli erano stati rivolti dall'opposizione e dal suo sfidante alla Cancelleria nelle elezioni del 16 ottobre Rudolf Scharping durante il dibattito sul bilancio del '95 conclusosi ieri al Bundestag.

Ma il fatto che Kohl abbia parlato per difendersi e per difendere la Cdu dalle critiche dell'opposizione, nulla toglie alla sostanza del problema. Che è terribilmente semplice. L'establishment tedesco non vede più l'Italia nel gruppo dei «bravi» nell'Unione Europea. Perché teme che la strada del risanamento finanziario sia stata abbonata, perché teme che il nostro paese abbia ripreso a scherzare col fuoco dell'inflazione, perché ha visto una parte della maggioranza passare l'estate a fare il tiro a segno contro la Banca d'Italia.

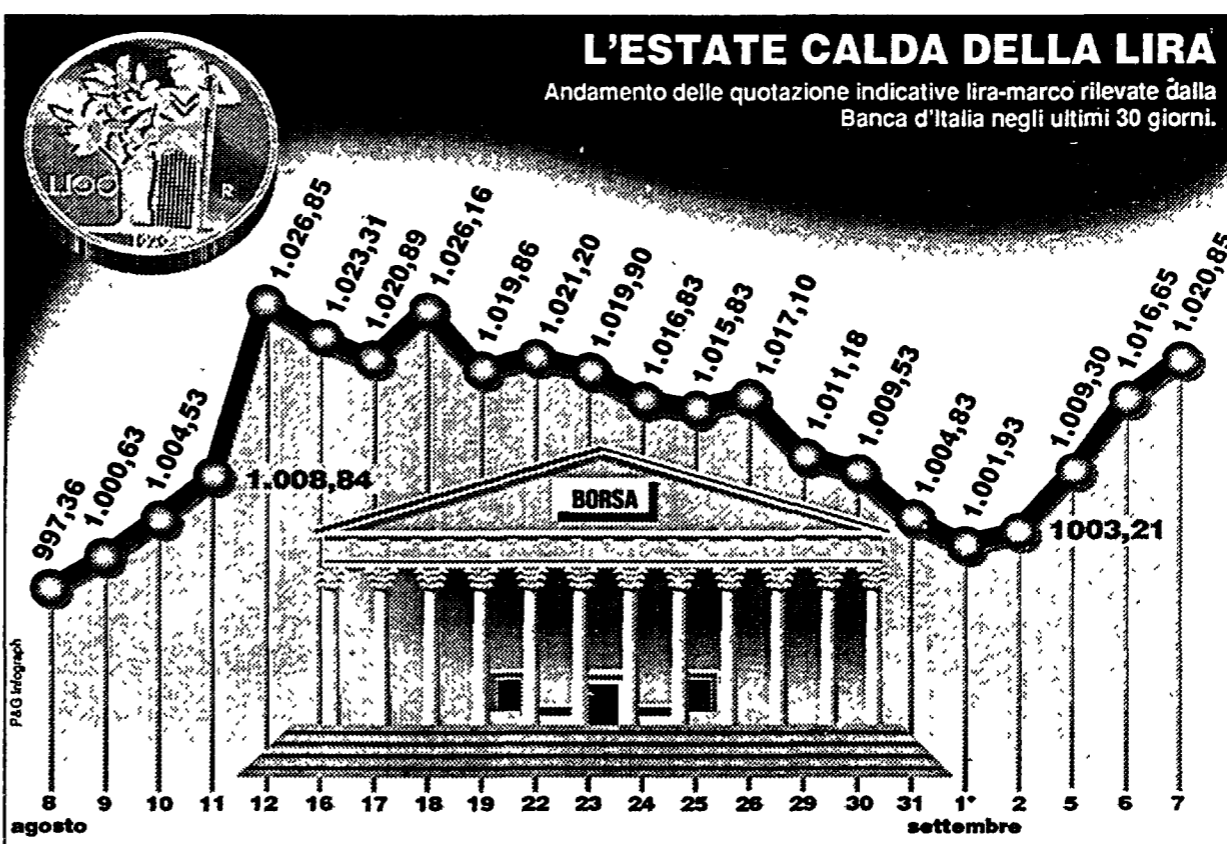
Major non ci sta: «La Gran Bretagna non è isolata. Maastricht ormai è irrealizzabile»

Il primo ministro britannico John Major, in visita in Olanda, ha bocciato la proposta del cristiano-democratico tedesco per la realizzazione di una Unione europea a più velocità in quanto, secondo lui, porterebbe a divisioni all'interno dell'Ue. «Prevedere una Unione Europea in cui alcuni paesi sono più uguali di altri, il che non è, è una marcia indietro - ha detto Major - non dovrebbe mai esistere un nocciolo duro esclusivo che comprenda alcuni paesi o politiche».

Major ha definito «non più realistici» i tempi fissati dal Trattato di Maastricht per il raggiungimento dell'unione economica e monetaria entro il 1999. Il primo ministro ha aggiunto che non è ancora chiaro «quando e se potrà essere raggiunto il necessario allineamento economico».

Quest'anno e nel 1995 l'economia britannica crescerà più velocemente di quelle dei più importanti paesi europei, ha ricordato inoltre Major.

Il cancelliere conferma la sostanza del documento Cdu sull'unione a due velocità, e ci rimanda in serie B...



Un'altra giornata no, Dini ci riprova ma raccoglie tempesta. Borsa giù.

Marco a 1020, sfiducia continua

La lira è tornata a quota 1020 sul marco, un livello vicino a quelli toccati a metà agosto. Altalena dei titoli di stato, Borsa giù. I ministri cercano una ciambella di salvataggio. Dini ci riprova: non appena ipotizza la riduzione dell'aliquota del rendimento pensionistico dei salari e annuncia che la contingenza sulle pensioni non è da considerare un diritto acquisito, la lira perde ancora punti.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. È stata una giornata pesante dal risultato annunciato. La lira è tornata a quota 1020 sul marco, un livello vicino a quelli toccati a metà agosto. Nonostante il coro di dichiarazioni sul buon andamento degli indicatori economici reali dell'Italia, i mercati sono apparsi ancora nervosi e ipersensibili. Secondo alcuni operatori, non sarebbe neanche mancato neanche qualche limitato intervento della banca centrale italiana su qualche mercato estero per tagliare qualche punta speculativa.

La Borsa in difficoltà Il marco continua a rafforzarsi a causa dell'aspettativa di un rialzo dei tassi di interesse entro l'anno e della debolezza del dollaro sullo yen. Al seguito della divisa tedesca, alcune delle principali valute hanno così recuperato posizioni se-

gnando difusi rialzi sulla nostra divisa.

In nbbaso in Piazzaffan il Mibtel di -0,77%, cauti gli investitori stranieri. I titoli di stato, dopo una partenza debole e incerta sulla scia del bund tedesco ancora sui livelli minimi, si sono un po' ripresi sul finale di seduta: il Btp decennale ha recuperato terreno per concludere la giornata quasi sui livelli massimi toccati in mattinata.

Di nuovo, l'Italia è tornata al centro dell'attenzione della stampa internazionale. Mentre il splendida solitudine il Times inneggia al governo Berlusconi, il Financial Times continua a criticarlo piuttosto aspramente. Il mercato finanziario, questo il succo delle opinioni del giornale economico britannico, non chiede e non crede al «miracolo italiano». Se il governo non assume una strategia più realistica, l'ondata di sfiducia potrebbe rendere più grave il dissesto nei conti pubblici. L'editoriale rievoca gli slogan elettorali del 27 marzo per sottolineare l'urgente necessità di un intervento severo sulle cifre tendenziali del deficit: «Il clima che si respira tra gli investitori internazionali non è tranquillo». Si possono

fornire delle cifre del malessere i tassi di lungo periodo in Italia sono del 4,70% più elevati di quelli tedeschi, mentre all'inizio dell'anno la differenza era del 3%. Negli ultimi tre mesi l'indice azionario di Milano ha perso più dell'8%. Eppure, ricorda il quotidiano britannico, nel 1993, con l'eccezione giapponese, l'Italia è stato l'unico paese del G7 a riportare un avanzo primario (saldo entrate e uscite dello stato al netto degli interessi - ndr) nonostante il ciclo recessivo.

Ft: «Resta l'incertezza»

L'urgenza posta dal livello del debito, prosegue l'editoriale, è stata evidenziata anche dall'autorità monetaria. «La Banca d'Italia ha già dato un segnale di contrarietà alla monetizzazione del debito con un rialzo preventivo del tasso di sconto. La decisione aveva un obiettivo duplice: Berlusconi e il mercato. Ha certamente fallito nel tentativo di rassicurare quest'ultimo: la lira è precipitata a nuovi record sul marco. Gran parte di ciò è però dovuto al fatto che non è chiaro se il messaggio inviato a Berlusconi abbia colto nel segno o meno». Questa incertezza, conclude il quotidiano, permane: «La contraddizione tra ciò che Berlusconi deve fare e ciò che sembra voler fare non è dissolta nel mercato. Ma una caduta di fiducia, determinando una pressione verso l'alto sui tassi, può soltanto rendere ancora più urgente un intervento».

Allarme della Confindustria: l'economia subisce i contrasti politici interni alla maggioranza

Gli industriali: «Così bruciamo la ripresa»

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Mai governo di destra in Europa ha ricevuto tanti schiaffoni come il governo Berlusconi. Dei mercati si sa. Dei sindacati pure. Anche sul fronte degli imprenditori le cose vanno piuttosto maluccio per la maggioranza. Volano previsioni allarmanti: l'inflazione rischia di veleggiare a fine anno vicino al 4% e non al 3,5% come prevede il governo; l'economia patirà duramente i contrasti politici della maggioranza; l'Italia rischia di imboccare «un sentiero esplosivo».

Un film visto tante volte. L'ora della diffidenza Ieri, alla Confindustria hanno parlato gli economisti, ha parlato il direttore generale Innocenzo Cipolletta, ha parlato pure Pietro Marzotto. Parole pesanti. Ecco Cipolletta: «Una delle condizioni perché si possa dar corpo ad una legge finanziaria tagliando la spesa pubblica è costituita da una maggiore coesione all'interno del governo».

Pietro Marzotto, imprenditore con i fiocchi e sempre cauto quando c'è da parlare dei governi, centrista per vocazione: «Secondo noi la creazione di un nucleo di paesi che va avanti nell'unificazione europea avrebbe un effetto positivo di trascinamento sugli altri».

Come dire, a questo punto l'Italia ha bisogno di una disciplina esterna (come ai tempi della superlira) perché il governo in carica non dà garanzie sufficienti. Fa effetto ascoltare Stefano Micossi, il capocostola della Confindustria. Di fronte alla platea di industriali, funzionari, giornalisti, con stile anglosassone Micossi sfodera cifre su cifre. Agnelli lo segue attentissimo. Lo stato dell'economia è buono perché non potrebbe essere, le esportazioni tirano, gli incentivi fiscali del governo hanno funzionato (è l'unico punto in favore di Berlusconi), la domanda è sana, i consumi finali crescono ma non troppo. E allora? Allora tutto questo può essere cancellato dalla spugna del risanamento finanziario mancato, del lassismo inflazionista che spingerebbe ancora più in alto i tassi di interesse. È solo uno scenario quello di Micossi, ma non è una esercitazione accademica. È una eventualità da non prendere sottogamba. A questa eventualità Micossi dà un nome: sentie-

ro esplosivo, con tassi sui Bot al 10% nel '94, al 13% nel '95 e al 15% nel '96, una spesa di interessi a 180mila miliardi alla fine di quest'anno, 217mila nel '95 e 255mila nel '96. Il 5 settembre, con il marco a 1009,3 e il dollaro a 1567,7 i tassi di mercato a breve erano al 9,55%, quelli a lunga al 12,15%. In agosto il tasso di rendimento sui titoli a dieci anni era al 11,23% contro il 7,10% tedesco e il 7,23% americano. I conti del governo sono stati fatti sul tasso medio Bot all'8%, in tre anni. Se non ci saranno interventi correttivi «forti», c'è scritto nel documento confindustriale sullo stato dell'economia, questa prospettiva da semplice minaccia diventerà realtà. «È una situazione si può determinare molto in fretta - sostiene Micossi - ulteriori aumenti dei tassi per qualche altro mese ci porterebbero subito oltre il crinale dell'insolvenza». Durante la campagna elettorale era stato Bertinotti a essere messo sotto accusa per la tassazione dei Bot, ora sono gli economisti dell'establishment e le

grandi società finanziarie internazionali, le stesse che consigliano ai loro clienti di stare alla larga dal mercato italiano, a evocare indirettamente addirittura lo spettro del consolidamento del debito per manifesta incapacità di governo.

Europa o neozionalismo?

Per la finanza e l'impresa, l'effetto Berlusconi è durato solo un paio di mesi. Uno dei migliori termometri della fiducia/sfiducia è rappresentato dai tassi di interesse e se si guardano i complicati grafici sulla loro dinamica si capisce subito che cosa è successo. Fino ai primi di maggio i tassi a lunga sono aumentati in misura modesta, 0,60 punti, a causa del rialzo dei tassi internazionali. In aprile, nei giorni dell'euforia della vittoria della Destra, i tassi sui titoli a dieci anni erano addirittura scesi mentre quelli americani e tedeschi salivano. Dai primi giorni di maggio, la musica è cambiata, i tassi sono stati trascinati verso l'alto da un aumento di oltre due punti percentuali. «Una volta



Agnelli e Abete ieri a Roma al convegno della Confindustria

Ferrari/Ansa

dissipato questo bonus, il rialzo dei tassi sul mercato interno non si è più arrestato». Anche l'inflazione potrebbe rialzare la testa. Nel suo documento economico, la Confindustria scrive: «Non si può escludere una moderata accelerazione dei prezzi al consumo negli ultimi mesi dell'anno che comporterebbe un'inflazione media più vicina al 4% che non al 3,5%». La notizia fa il giro delle agenzie di stampa, arriva ai mercati e un Cipolletta preoccupatissimo nasconde la mano: «Non crediamo che l'inflazione sia in ripresa». E l'Europa? Ci salverà diciamo in Confindustria. È Mario Monti,

presidente dell'università Bocconi, a proporre che l'Italia faccia di tutto per rispettare i famosi principi di Maastricht in materia di deficit pubblico e debito e affiancare i paesi del «nocciolo duro» nel 1999. «Non è un dramma il nocciolo duro, semmai una occasione e uno stimolo efficace alla disciplina», spiega Monti. È ormai scattata la procedura di sorveglianza europea sui conti pubblici anche per l'Italia e si preannunciano giudizi amari. Sarà raccolto lo stimolo alla disciplina estrema? «Le prime reazioni sono preoccupanti», conclude Monti.